

L'ironia DELLA STORIA

Gli scherzi della Provvidenza nella storia della Chiesa

di Alberto Melloni

Presidente della Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII

L'antidoto del riso

La Bibbia insegna il più efficace antidoto all'idolatria, cioè il riso: le statue che, gigantesche, dovevano intimidire i fedeli dei grandi culti del medio oriente venivano citate e sbeffeggiate dalla preghiera di Israele che ridacchiava di impressionanti orecchie che non ascoltano nulla, di occhi immensi che non vedono e di nasoni incapaci di distinguere puzza e profumo. Quelle che erano le strutture portanti e le evidenze religiose di un bacino culturale di straordinaria ricchezza facevano proprio ridere il pio israelita al quale un Dio invisibile e singolare dava ascolto proprio quando la sua necessità si faceva più forte.

Anche nel Nuovo Testamento troviamo un filo di questa ironia: quando gli apostoli chiedono pane per la folla dei discepoli, Gesù dice loro di dare loro stessi da mangiare, quasi sottraendosi al segno che compirà di lì a poco e che i suoi non sanno nemmeno chiedergli in modo meno comico. E quando Paolo disegna la nuova struttura del cosmo dopo la resurrezione, nel quale principati e potestà, troni e dominazioni si trovano improvvisamente al di sotto di un Re Messia crocifisso e riscattato dalla morte dopo averla attraversata, si sente ancora quell'idea antica della sapienza d'Israele nella quale l'agire di Dio ride di ciò che è forte e predilige ciò che è debole.



Eresia francescana

Questa esperienza spirituale che la scrittura insegna e racconta ha un suo prolungamento “storico” dentro la vita della Chiesa: c’è infatti tutta una tradizione, rara e pregiata, che davanti allo sviluppo storico della vicenda ecclesiale riconosce il ripresentarsi di quella forma ironica dell’azione di Dio e in certi paradossi del tempo ritrova la forza liberante di un evento, di una figura, di una parola che mette alla berlina le sovrastrutture del potere. Anzi, qualche volta il senno di poi fa apparire alcuni passaggi come veri e propri “scherzi” della provvidenza - categorie, sia quella di scherzo che di provvidenza, che non competono allo storico, ma che lo storico può e deve comunque registrare quando queste appaiono così.

Qualche volta l’ironia dell’insorgenza dello Spirito può avere caratteri che sfiorano il dramma: a partire proprio dalla vicenda francescana. Perché Francesco, quando appare all’orizzonte della Chiesa latina, ha tutte le caratteristiche che potrebbero portarlo alla condanna e alla persecuzione: il suo matrimonio con Madonna Povertà è come tale la denuncia dell’impotenza di una cultura del potere, la sua idea di fraternità fa apparire retorico un linguaggio ecclesiastico che non aveva mai espunto il tema, e la sua stessa forma di vita penitente sorride di chi, in quegli stessi anni, si preoccupava della licenza di dare la penitenza più che di farla. C’erano dunque buoni motivi per temere che il giovane assiate facesse una brutta fine, che non solo gli viene risparmiata, ma che anzi diventa espressione efficace di un’attesa di riforma che avrebbe dovuto attendere secoli per trovare ascolto.

Per giungere fino a noi

Altre volte l’ironia svela in modo oggettivamente più divertente: pochi anni dopo la morte di Francesco un vescovo inglese, Grossatesta, va alla corte papale per lamentare il fatto che il papa nomini cortigiani e parenti nelle sue terre al solo scopo di incassare i profitti che quelle prebende generano. E, per un’ispirazione straordinaria, quando gli viene opposta tutta la teoria del potere ecclesiastico basata su pecore e pastori, risponde che a lui non interessa chi pasce o nutre le pecore, ma chi si tiene la lana: un nodo che avrebbe inseguito la Chiesa per molto tempo.

Ma anche di recente abbiamo avuto il senso di questi paradossi: in modo particolare quando, nel 1958, il conclave deve eleggere il successore di Pio XII. Un Papa dal pontificato lungo e travagliato, alla fine del quale si erano accumulati conflitti e tensioni che avevano messo a tacere la migliore teologia cattolica e avevano consegnato un potere enorme ad una curia ringhiosa con chi, come mons. Montini, non ne condivideva l’orientamento reazionario. Come capitava in queste circostanze il collegio cardinalizio cercava un candidato “di transizione”: cioè un papa anziano destinato ad un breve regno che risolvesse alcuni problemi interni e poi togliesse il disturbo senza troppi guai. L’obiettivo dei cardinali di quel momento, infatti, era quello di avere un segretario di Stato, di tenere Montini fuori dalla curia, e poi di aspettare.

L’anziano cardinal Roncalli - 77 anni nel 1958 sono moltissimi - sembrava avere queste caratteristiche: e molti pensavano che la sua aria gioviale e la sua bontà d’animo fossero tali da renderlo malleabile ai consigli di chi voleva custodire privilegi e prerogative che s’era preso negli anni precedenti. Formato da lunga vita diplomatica e tornato alla vita pastorale per un quinquennio veneziano, il futuro Giovanni XXIII sembrava dunque un sacco vuoto a chi non ne aveva fiutato le doti spirituali e intellettuali che uno stile dimesso e una esercitata umiltà coprivano come un velo.

Così, dopo alcuni giorni di altalenanti scrutini (ne abbiamo il diario nella serie monumentale delle agende Roncalli che la Fondazione per le scienze religiose ha pubblicato e che andrebbero comprati o regalati ad ogni biblioteca seria, www.fscire.it) Roncalli esce eletto papa, anzi “nominato”, come dice nei suoi appunti. È il 28 ottobre 1958: cento giorni dopo, il 25 gennaio 1959, quest’uomo anziano, che non ha brigato per fare il pontefice e che s’è



chiesto cosa Dio vuole da lui, annuncia il concilio Vaticano II, il più grande evento della storia del secolo e probabilmente ben di più. Uomo di stile ecclesiastico non aveva fatto nessuno scherzo da prete a nessuno.

Ne aveva parlato col suo segretario di Stato fresco di nomina e di porpora il 21 gennaio: ma questi, per un equivoco di provvidenziale ironia, gli dice il suo compiacimento per un progetto che il Papa gli enuncia e che egli ritiene lontano, complesso, di fatto impossibile per un pontificato programmaticamente breve. Invece papa Giovanni considera quel consenso "istituzionale" il segno che attendeva dal cielo: se proprio colui che avrebbe potuto e dovuto frenarlo, che per ragioni di carriera gli era stato per anni superiore - se lui diceva di sì, allora voleva dire che il Concilio andava fatto.

Non abbiamo una foto della faccia di Tardini quando quattro giorni dopo sente annunciare il Concilio a San Paolo fuori le mura e sono rimaste sepolte con lui le cose che si sarà detto quando avrà capito cosa era accaduto. Eppure possiamo essere certi che qualcuno si sarà scoperto ancora a sorridere delle macchinazioni d'ogni potere, foss'anche del potere ecclesiastico, fossero anche macchinazioni pie, che però sottovalutano l'ironia della storia e di colui che ne è Signore.